

CAMMINO DI PESARO URBINO

TAPPA 7 | VIA DEI BRONZI DORATI

TAPPA 8 | VIA DEI MONACI

TAPPA 9 | VIA DELLA CATHEDRA

TAPPA 10 | VIA DEL TENETRA



Daniele Grassetti
Settembre 2020



© 2020 LaPallaRotonda - Associazione sportivo-culturale.

Sito web: www.lapallarotonda.it

Pesaro (PU), Italia.

GRASSETTI, Daniele, *“Cammino di Pesaro-Urbino. Tappe 7, 8, 9 e 10”*.

Progettazione grafica: VASQUEZ, Maira Belén.



TAPPA 7

VIA DEI BRONZI DORATI

Pergola | Frontone



VIA DEI BRONZI DORATI

Pergola – Frontone

GIOVEDÌ 03|09|2020

Partenza da Pergola in compagnia di chi ci ha passato infanzia e adolescenza. Non potevo chiedere una compagnia migliore per questa tappa. Per le vie del centro riaffiorano ricordi e racconti su questa bella città della valle del Cesano.

Prima di metterci in cammino una rapida occhiata, pigramente in auto, alla cascata di Valrea, una piscina naturale piuttosto grande creata da un salto d'acqua di circa tre metri. Pittoresca e affascinante se non fosse per l'incuria delle persone che hanno visto bene di insozzare il sentiero che la raggiunge con diversi tipi di spazzatura.

IL PERCORSO

Si parte dal centro di Pergola e, una volta lasciatoselo alle spalle, si imbocca viale Dante Alighieri in direzione sud. Dopo circa duecento metri, sulla sinistra, merita una visita il Museo dei Bronzi Dorati e della Città di Pergola, interessante testimonianza dell'importanza di queste zone in epoche antiche, specialmente del periodo romano.

Dopo la sosta al museo, si attraversa l'antistante Piazza della Repubblica in direzione dei campi di calcio e si gira a sinistra per via Martiri della Libertà, dopodiché si svolta di nuovo a destra su viale Marche e infine si prende Viale Lombardia in direzioni sud fino al punto in cui troveremo i binari della vecchia linea ferroviaria che si posso usare come traccia per il cammino.

Superata la zona industriale, in corrispondenza di un vecchio e piccolo ponte, si lascia la strada ferrata e si prende quella carrabile in ghiaia sulla destra, in direzione del colle, ovvero di Bellisio Alto. Si arriva in poco meno di mezz'ora all'abitato che, dai suoi 480 metri sul livello del mare, domina la piana e da cui si può di nuovo godere di uno scorcio piacevole sulla valle del fiume Cesano e sulle campagne circostanti. Da Bellisio la strada inizia ad entrare nel bosco e raggiunge, dopo una piacevole discesa, la chiesetta del Madonna del Vado, in posizione leggermente sopraelevata in un trivio che conduce sia sul Monte Romano che all'abitato rurale di Caiolite. Si prende la strada per quest'ultimo e da qui la comoda carrabile molto

panoramica che porta al castello di Montaiate. La torre e la rocca sono ormai in rovina, ma il borgo è un piccolo gioiello perduto tra i colli delle Marche. Casette ristrutturate e ben curate disposte in maniera armoniosa lungo l'unica via del paese.

Si lascia Montaiate con la curiosità di saperne di più della storia del luogo e si prende la strada carrabile che, in corrispondenza di un bivio, sale sulla destra e porta all'abitato di Montevecchio. Da qui si scende su asfalto fino all'abitato di Torricella (da non confondere con la Torricella della tappa precedente) e, per evitare di camminare sulla strada provinciale piuttosto trafficate, si sale su Strada della Contea e la si segue fino ad arrivare a Frontone.

IL NOSTRO CAMMINO

Complice il caldo ed un orario di cammino non ideale, le strade attraverso le campagne dell'alta Valcesano ci sembrano incandescenti. Gli scorci panoramici rimangono comunque degni di nota, anche se il suggerimento che mi sento di dare per questa tappa è quello di avviarsi in mattinata, se la si vuole percorrere con temperature medie intorno ai 30 gradi. Troviamo finalmente un po' d'ombra da Bellisio Alto fino alla chiesetta della Madonna del Vado, comodo punto di sosta per rifocillarsi. Superiamo Caiolite ed affrontiamo la salita fino a Montaiate ignari del fatto che troveremo un borgo che supera di gran lunga le nostre aspettative. Ci immaginiamo come doveva essere la vita qui nei primi decenni del 1100, ben prima che gli esseri umani iniziassero a costruire ed abitare la città di Pergola.

Scendiamo fino a Montevecchio con un buon passo, sempre sotto il sole, ma questa volta senza accusarne particolarmente il calore. In ogni caso il panorama rimane notevole: il castello di Frontone che svetta sulla pianura circostante sotto la cornice dei monti Catria e Acuto da un lato; il monte Strega e la sua pittoresca cresta seghettata dall'altra.

Per esigenze logistiche avevamo lasciato un'auto in quest'ultimo borgo, cosicché lasciamo leggermente prima del finale di tappa questo posto che non vedo l'ora di rivedere nei primi giorni di primavera.



CURIOSITÀ SU PERGOLA

- Pergola, comune nelle Marche situato nell'alta valle del Cesano nella fascia pre-montana, è una città d'arte nota per lo straordinario ritrovamento dei famosi Bronzi Dorati da Cartoceto di Pergola, unico gruppo di bronzo dorato esiste al mondo, giunto fino ai nostri giorni dall'età romana.
- La struttura urbanistica medievale di Pergola, oltre ai numerosi luoghi di culto ed a torri o resti di torri, conserva numerosi esempi di "Porta del Morto"; la cosiddetta Porta del Morto è una stretta apertura ad arco acuto, ricavata a fianco dell'ingresso principale dell'abitazione; si presenta con la soglia sopraelevata dal livello stradale di circa 80-90 centimetri. Durante l'epoca medioevale la Porta del Morto restava murata ed era aperta e riaperta solo per far passare la salma del familiare. Era diffusa nel Centro Italia ed attualmente se ne trovano testimonianze, oltre che a Pergola, a Gubbio, Fabriano, Cortona, Assisi e Città di Castello.
- La ferrovia, nata all'interno di un progetto a più ampio respiro che avrebbe dovuto collegare l'entroterra marchigiano con l'Emilia-Romagna, è stata inaugurata il 28 aprile 1895. Un secondo tratto, fra Pergola e Urbino passando per Cagli e Fermignano, fu aperto il 20 settembre 1898 mentre i lavori di prosecuzione oltre la città ducale in direzione della Romagna, andati per lungo a rilento, furono sospesi definitivamente tra il 1920 e il 1930.

La Fabriano-Pergola-Urbino-Fano fu gravemente danneggiata alla fine della seconda guerra mondiale (specie nel tratto di Cagli) dai soldati tedeschi in ritirata. La linea venne quindi riattivata a tratti: la Fabriano-Pergola nel 1948, mentre il 2 febbraio 1956 fu la volta della Fermignano-Urbino. Dal 13 novembre 2013 non si effettuano più corse sulla tratta a causa di un limitato smottamento del sedime avvenuto nei pressi della fermata di Monterosso Marche. Ad aprile 2015 sono state smontate, per tutta la lunghezza della linea, le barriere dei passaggi a livello rendendo di fatto impercorribile la tratta.

- A Montaiate si trovava una suggestiva rocca arroccata su un monte ricoperto di vegetazione, di cui oggi restano due ruderi: una bella torre cilindrica e un possente muraglione attraversato dai resti di finestre, arciere e feritoie. Il luogo è veramente singolare ed offre un vasto panorama sulla valle del Cinisco, nel tratto fra Frontone e Pergola. Montaiate visse la sua storia all'ombra della vicina Pergola ma è un castello più antico, si hanno infatti sue notizie sin dal 1113 mentre Pergola fu fondata prima del 1230. Furono uomini di Gubbio a dare vita a Pergola e Montaiate contribuì a quelle vicende sia partecipando alla difesa dei lavori che venivano sanguinosamente ostacolati dai cagliesi, sia favorendo il popolamento della città. Motaiate da parte sua si legò a Pergola attraverso una cessione avvenuta nel 1234 con cui si contribuì a costruire la città.
- Una peculiarità enogastronomica di Pergola è il Vino di Visciola. Una tradizione antica quella marchigiana dei vini aromatizzati che parte dal Medioevo e dai castelli nobiliari ed è arrivata a noi tramite la sapienza contadina. Da una varietà selvatica di *Prunus Cerasus*, molto diffusa nelle campagne marchigiane, si coglie la visciola. Con questo aromatico frutto e vino pregiato, si produce, secondo l'antica e originale ricetta pergolese, il delizioso "nettare" da meditazione.

PRODUTTORI LOCALI

Visner:

Viale Dante Alighieri, 66/A, Pergola (PU).
<http://visner.it>



MANGIARE e DORMIRE

Ristorante Il cantuccio:

Via Felice Cavallotti, 5, Pergola (PU).









TAPPA 8 VIA DEI MONACI

Frontone | Fonte Avellana

VIA DEI MONACI

Frontone – Fonte Avellana

VENERDÌ 04|09|2020

La giornata è delle migliori a Frontone: cielo terso, temperatura intorno ai 20 gradi, visibilità perfetta. Così come il giorno precedente, essendo un infrasettimanale di settembre, molti amici dell'associazione sono impegnati nei loro rispettivi lavori, così ci troviamo in tre al luogo di partenza di questa tappa che dal Campeggio Il Cinisco, proprio di fianco all'omonimo torrente, ci porterà al Monastero di Fonte Avellana. Con me e Alexandra c'è anche Claudia, una ragazza che lavora all'Ufficio Informazioni Turistiche di Frontone, e ciò mi rende doppiamente soddisfatto perché è proprio uno degli obiettivi di questo cammino quello di entrare in contatto con chi lavora nei territori e per i territori che incontriamo.

Prima di partire incontriamo anche i gestori del campeggio che ci fanno fare un tour dell'accogliente area che hanno allestito e si dimostrano molto disponibili nei confronti del nostro ambizioso progetto. Già non vedo l'ora di fermarmi qui e organizzare una grigliatona nella zona barbecue durante il cammino che faremo nel 2021!

IL PERCORSO

Si parte da davanti al municipio di Frontone, si cammina fino alla rotonda e si prende Via Valbona in direzione di Foce- Dopo circa 500 metri, sulla sinistra si troverà l'attacco, non segnalato, del sentiero che sale sul Monte Roma. E' una tappa generosissima in quanto a panorama. Dopo una salita non troppo complicata nel bosco, una volta raggiunti gli 800 metri di altitudine, la vista si apre verso tutta la valle del Metauro, sul castello di Frontone, sui monti Pietralata e Paganuccio e su tutto l'appennino pesarese, dal Sasso Simone e Monte Carpegna fino alla vetta del monte Catria. Si ha la visione di tutta la strada già percorsa e di quanta ancora ce ne sia da percorrere.

Dal Monte Roma si continua su un comodo sentiero fino al Poggio Campomiele, dal quale inizia una facile discesa che porta al passo La Forchetta e, scendendo per la strada alfaltata, al Monastero di Fonte Avellana.

E' una tappa corta e piuttosto facile che lascia il tempo di godersi l'atmosfera di questo luogo intriso di spiritualità in una cornice di monti che col calare del sole assumono sfumature ancora più intriganti.

NOTA: Chi non dovesse essere appagato dalla lunghezza della tappa, può salire sul Monte Val Canale seguendo il sentiero che inizia al passo La Forchetta e sale tra bosco e prati regalando una splendida visuale dei monti Strega e Cucco. Il sentiero è molto bello e continua in cresta fino a scendere ad un bivio in cui si può incrociare un'altra traccia che riporta al passo La Forchetta, per un totale di circa due ore di cammino.

IL NOSTRO CAMMINO

La salita al Monte Roma nonostante il caldo e il fondo ciotoloso non ci ha suscitato particolari disagi ma soltanto grande sudore. Il premio per ogni goccia versata è stato ampiamente ripagato dalla vista di cui abbiamo potuto godere una volta raggiunta la vetta. Man a mano che ci si avvicina alla conca in cui sorge il monastero, ma ben prima di aver la possibilità di vederlo, desta grande stupore sentire lo scampanio che scandisce ogni quarto d'ora, come se il rumore provenga direttamente dalle montagne.

Dopo una sosta rigeneratrice a Fonte Avellana e un pezzo di crostata acquistata nel curatissimo negozietto gestito dai camaldolesi, siamo ripartiti per salire sul Monte Val Canale. Anche qui la generosità del panorama ci ha stupito: il Monte Strega e il Monte Cucco sembrano vicinissimi, la vista raggiunge il mare e il Monte Conero sullo sfondo. Il sentiero si può appena intuire e nel prato si seguono più che altro le tracce lasciate dagli animali. In ogni caso riusciamo a raggiungere la vetta e ad emozionarci ancora un po' per i colori che lentamente sfumano al rossastro nelle vette illuminate dal sole che inizia a tramontare mentre l'oscurità inizia a farsi largo sempre di più nelle valli sottostanti.



CURIOSITÀ SU FRONTONE

- Il territorio di Frontone risulta abitato fin dai tempi più remoti, da Umbri, Galli e Romani, poi da Longobardi e Franchi, come testimoniano le preziose pergamene dei monaci Avellaniti e Camaldolesi e un tempio rurale di origine romana, rinvenuto nel 1970. riscuotere le offerte fatte a Dio per l'attraversata del Furlo.
- Il primo documento in cui viene citato Frontone è del 7 luglio 1072, dove, fra le chiese dipendenti dall'Eremo di Santa Croce di Fonte Avellana, viene annoverata quella di San Fortunato, edificata "presso il monte di Frontone".
- Frontone fu a lungo conteso dalle signorie circostanti, passando dapprima sotto la dominazione di Cagli, per poi essere a lungo (1291-1420) posseduto dalla famiglia Gabrielli, importante famiglia nobiliare di Gubbio, fino a confluire nel Ducato di Urbino di cui seguirà la storia per oltre un secolo.
- Nel 1530 il territorio di Frontone fu dichiarato contea dal Duca di Urbino, Francesco Maria della Rovere, e fu affidato alla famiglia modenese Della Porta, che mantenne il dominio sul borgo fino al 1808. Il maniero conobbe così un progressivo abbandono, fino a che, nel 1985, il Comune di Frontone decise di acquistarlo e ristrutturarlo, riportandolo agli antichi splendori.
- La zona di Frontone è interessante anche dal punto di vista enogastronomico, con due piatti tipici del luogo, ovvero le tagliatelle ai funghi porcini o al ragù di anatra e la famosa "crescia", proveniente dalla tradizione contadina e cotta direttamente sui carboni ardenti, ottima con farciture di salumi, formaggi e verdure.
- In primavera, precisamente a metà maggio, si svolge la sagra "Sapori e Profumi di Primavera – Festa del Monte Catria e del Fungo Spignolo", anch'essa con una storia oramai più che decennale, con stand gastronomici, musica dal vivo e numerosi eventi a carattere sportivo, quali escursioni guidate e passeggiate cicloturistiche.

PRODUTTORI LOCALI

Coop. Agricola Antica Contea:



MANGIARE e DORMIRE

Foresteria del Monastero di Fonte Avellana:

Fonte Avellana, 1, Serra Sant'Abbondio (PU).

<http://www.fonteavellana.it>







TAPPA 9

VIA DELLA CATHEDRA

Fonte Avellana | Monte Catria | Monte Acuto

VIA DELLA CATHEDRA

Fonte Avellana – Monte Catria – Monte Acuto

SABATO 05|09|2020

Ritrovo a Foce per esigenze logistiche e partenza alle 10 del mattino per questa bellissima quanto impegnativa tappa che ci porterà prima al Monastero di Fonte Avellana, poi alla sella tra le vette dei monti Catria e Acuto e quindi ai prati dell'Infilatoio, infine alla casa rifugio di Valpiana, dove passeremo la notte.

Un bel gruppo di una quindicina di persone affronta con entusiasmo la prima parte di asfalto e tagli attraverso piccoli sentieri nel bosco che conduce al passo La Forchetta, per poi scendere compatti al monastero e fermarsi per una sosta contemplativa su due lati: da una parte Fonte Avellana, in tutto il suo splendore, dall'altra la montagna, da affrontare con una ripida salita di più di due ore immersi nel bosco.

IL PERCORSO

Si lascia Fonte Avellana alla spalle, camminando per attraversare il parcheggio in direzione della strada asfaltata che arriva dal passo La Forchetta. Una volta attraversata, ecco che inizia il sentiero dei Carbonai (o n. 77), il cui nome deriva dalle numerose vecchie carbonaie presenti. Ottenuto ripristinando una vecchia mulattiera già esistente, raggiunge l'Infilatoio aggirando la suggestiva Rocca Baiarda.

L'itinerario proposto è impegnativo, dato il dislivello, il fondo per la maggior parte pietroso e la durata di circa 2.30-3 ore. Esige un discreto impegno fisico, che viene comunque ripagato dalla bellezza degli ambienti che si attraversano.

Il sentiero si inerpica subito in salita; si attraversa il letto del fosso e si prosegue sempre in salita lungo una serie di tornanti, in mezzo a un fitto bosco avviato a fustaia di faggi, aceri e carpini, denominato "La Valle", mentre i rintocchi delle campane del monastero spezzano il silenzio della montagna. Sulla sinistra, colpiscono l'attenzione degli enormi massi, testimoni di antiche frane.

Dopo una lunga prima parte di salita costante, il sentiero si fa più dolce e attraversa due impluvi prima di uscire dal bosco e regalare la stupenda vista dei monti

Catria, a sinistra, e Acuto, a destra.

Si scende attraverso il prato pascolo fino alla strada asfaltata e al monumento della Madonna degli Scout. Merita sicuramente una visita la chiesetta di San Pier Damiani, proprio tra i due piloni che anni fa erano stati adibiti ad impianti eolici.

Tornando sui propri passi, dalla strada si scende ancora di qualche decina di metri, sempre su prato, fino al rifugio Capanna di Porci, dal quale inizia uno splendido e comodo sentiero che aggira a mezza costa l'imponente monte Acuto, passando prima dentro una fitta faggeta poi sul versante occidentale della montagna, in un sentiero roccioso ma comunque agevole che permette alla vista di spaziare sulla valle di Chiaserna e Cantiano, ai monti umbri dove svetta il monte Subasio, al monte Cucco e, nei giorni più nitidi, ai Monti Sibillini.

Si prosegue su questa bella traccia fino a che non si arriva al bivio con il sentiero che sale sulla impervia vetta dell'Acuto e dal quale si può ammirare il panorama che si apre verso nord, verso il monte Petrano e il Nerone.

Una volta completato questo aggiramento, si scende di alcune decine di metri a Bocca della Valle e, in corrispondenza della strada, si prende il sentiero che si infila nel canalone tra i due crinali e che, morbido, attraverso il bosco porta a Valpiana.

IL NOSTRO CAMMINO

La sosta a Fonte Avellana è sempre un piacere, è una pace dei sensi che prepara il fisico e la mente per la fatica che ci attende. La salita fino all'Infilatoio si fa sentire e come! Forse è una delle più dure che affronteremo in questo Cammino di Pesaro-Urbino. Sono due ore abbondanti nel bosco, con pendenza importante e quasi senza tregua. Chi ha fiato e voglia per guardarsi intorno può comunque farsi affascinare dalla vegetazione che, specialmente in autunno e inizio estate, assume colori straordinari. Dopo un bel guadagno altimetrico iniziamo a vedere la luce che filtra tra le chiome dei faggi e in un attimo siamo fuori dal bosco, con lo sguardo meravigliato rivolto verso le vette del Catria e dell'Acuto.



La croce del monte sacro per le popolazioni dell'antichità ci sembra ad un passo, tant'è che pare quasi un'eresia non completare la scalata fino a raggiungerla. Ma, visto che ci attende ancora metà percorso, la scelta più logica ricade nella sosta merenda e un po' di relax contemplando il panorama.

La ripartenza è dolce, in discesa fino al rifugio Capanna dei Porci, per poi prendere una vecchia mulattiera che si fa sempre più stretta e porta ad aggirare la parete rocciosa del monte Acuto. E' un sentiero questo che da tutto il tempo per ricaricare le proprie energie e che riempie gli occhi di bellezza. Si arriva a Bocca della Valle in un tempo che sembra essere volato, ma in realtà sono passate quasi altre due ore dalla sosta merenda, per iniziare la comoda discesa fino a Valpiana, dove ci attendono i preparativi per la grigliata di carne comprata alla macelleria Antica Contea di Frontone. La notte regala un cielo stellato come non lo si vedeva da anni, nelle nostre vite di città. Si canta, si mangia e si beve fino a che le energie non ci abbandonano.

CURIOSITÀ SU FONTE AVELLANA

- Il Monastero di Fonte Avellana è situato alle pendici boschive del monte Catria (1701 m.) a 700 metri sul livello del mare. Le sue origini si collocano alla fine del X secolo, intorno al 980, quando alcuni eremiti scelsero di costruire le prime celle di un eremo che nel corso dei secoli diventerà l'attuale monastero. La spiritualità di questi eremiti fu influenzata da San Romualdo di Ravenna, padre della Congregazione benedettina camaldolese. Egli visse e operò fra il X e l'XI secolo in zone vicinissime a Fonte Avellana, quali Sitrìa, il monte Petrano, e San Vincenzo al Furlo.
- Conosciuta come Abbazia Camaldolese di Santa Croce viene ricordata da Dante nell'XXI Canto del Paradiso. Al posto delle originarie celle (si trattava capanne) sparse attorno ad una cappella, sorsero a partire dall'XI secolo numerosi edifici in pietra tra cui il chiostro, la chiesa con cripta, la sala del Capitolo, lo splendido scriptorium, le celle dei monaci, la foresteria e la Biblioteca, nobili e austeri ambienti che si stringono attorno alla massiccia torre campanaria ed ospitano ancor oggi i monaci camaldolesi.
- Lo sviluppo di Fonte Avellana iniziò con San Pier Damiani, alla cui forte personalità si devono non solo il nucleo originario della costruzione, ma più ancora l'impulso spirituale, culturale e organizzativo che resero l'eremo centro d'attrazione e di diffusione della vita monastica e che influirono fortemente sulla riforma religiosa e sulla vita sociale.
- La Cripta (sec.X) è considerata la parte più antica di Fonte Avellana. È la chiesa primitiva e forse contemporanea alle origini dell'eremo; è il più antico luogo di culto esistente a Fonte Avellana, ma soprattutto è l'ambiente che meglio caratterizza l'impronta austera e non priva di solida bellezza che si volle per queste antiche costruzioni dedicate alla preghiera.

- Eretta abbazia nel 1325, Fonte Avellana divenne una potenza socio-economica e, di lì a poco (1392) conobbe la pratica delle commende (XIV – XV sec.). La commenda consisteva nell'affidamento dei benefici o dei beni di proprietà di un monastero o di un'abbazia a persone estranee, per lo più di alto rango ecclesiastico o civile, al solo scopo di far la fortuna di queste. Per tale motivo la commenda è considerata una piaga, una di quelle disgrazie che contribuirono moltissimo alla decadenza morale, oltre che materiale, di moltissimi centri monastici.

MANGIARE e DORMIRE

Rifugio Cupa delle Cotaline (gestito):

M.te Catria Cotaline 1400 sas.

<http://www.montecatria.com/rifugio-m-te-catria-cotaline1400/>

Rifugi non gestiti (da prenotare al Consorzio Azienda del Catria)

Via Fonte Avellana, 17A, Frontone (PU).

<http://www.aziendadelcatria.com>







TAPPA 10 VIA DEL TENETRA

Monte Acuto | Monte Tenetra | Cagli

VIA DEL TENETRA

Monte Acuto – Monte Tenetra – Cagli

DOMENICA 06|09|2020

La sveglia alle prime luci del mattino da Valpiana è un must assoluto. Si esce dal rifugio a prendere i primi raggi di sole che filtrano dall'apertura sulla valle. Se si è fortunati ci si può imbattere in una serie di animali selvatici. Questa mattina erano i cavalli a farla da padrone, dominando il crinale antistante col loro nitrito.

Una bella colazione con i resti della grigliata della sera prima e si è pronti a ripartire. Oggi si prospetta una tappa decisamente più semplice della precedente, con creste e discesa fino a Cagli. Prevediamo di finirla in un orario utile che ci consenta di goderci anche un pranzo insieme, prima di chiudere questo bellissimo weekend.

IL PERCORSO

Si prende il sentiero che dal rifugio continua in salita lungo la valle, ora perdendosi tra i faggi, ora tra vistosi solchi scavati dalle acque piovane. Si sale per circa una mezz'ora fino a raggiungere il valico tra la cresta del monte Morcia e quella del Tenetra. Inizia da qui una discesa che all'inizio segue una facile traccia tra prati sommitali e bosco, poi però va perdendosi e anche i tipici segni bianco-rossi sugli alberi sono difficili da trovare. Ad ogni modo si raggiunge, superando i rifugi Prato di Scola e Pradel de la Pozza, il passo de I Vai, e da qui si sale al Monte Campifobio.

Il sentiero passa prima su comodi prati, poi diventa una traccia di cresta che permette di godere di notevole panorama fino a raggiungere il Monte Bambino. Da qui inizia una discesa più netta e ben segnalata che porta alla città di Cagli. Sulla sinistra spicca l'abitato di Acquaviva e la Pieve di Santo Stefano, attestata sin dal 1202, che si trova in rudere in località Montione. La chiesa fu distrutta da un terremoto prima del 1783, quando fu restaurata, e fu infine abbandonata dopo la Seconda guerra mondiale. La vista di Cagli dall'alto da sensazioni contrastanti: da un lato la meraviglia per l'armonia del centro storico; dall'altro l'indignazione per il processo di industrializzazione frenetica che ha ricoperto la valle di fabbriche.

IL NOSTRO CAMMINO

Dopo aver superato l'indecisione tra scegliere il celebre Sentiero Frassati per aggirare il monte Morcia oppure salire direttamente per il prato e il bosco della Valpiana, optando per quest'ultimo per ragioni di tempo, la marcia del gruppo è allegra nonostante alcune soste per attendere qualcuno con problemi di vesciche. Tipico problema dei camminatori, facilmente evitabile con l'utilizzo della vaselina tra le dita dei piedi, sul calcagno e nella pianta.

Le creste di Campifobio e Bambino non hanno destato nessuna difficoltà e ci hanno concesso un punto di vista inedito sull'affascinante e sottovalutato Monte Petrano. La discesa a Cagli è così passata molto in fretta, così come in fretta, complice il caldo torrido di questo inizio settembre, ci siamo rimessi in auto per tornare a Valpiana a consumare il nostro veloce pranzo.

CURIOSITÀ SUL MONTE CATRIA

- *La sua mole è stata considerata sacra fin dall'antichità. Venerata dagli antichi Umbri, la sua vetta era probabilmente ritenuta sacra e venerata anche dai Galli Senoni. Nel 1901 infatti, durante scavi di sistemazione nei pressi della vetta, vi fu ritrovato un bronzetto votivo di fattura romano-gallica. Alle sue falde, a circa un miglio dalla Mutatio ad Ensem (l'attuale Scheggia), era un famoso tempio degli umbri, poi venerato anche dai romani, dedicato a Giove Appennino.*
- *Dante Alighieri nella Divina Commedia al canto XXI del Paradiso, ha reso celebre la montagna ricordando l'eremo di Fonte Avellana, fondato alle sue pendici nel X secolo, dove sono vissuti 76 tra santi e beati e dal quale sono usciti ben 54 vescovi. Nel periodo di massimo splendore (sec. XII), la comunità monastica era formata da circa 35 monaci. Il poeta vi è forse stato esule-ospite per qualche tempo. Il Catria si può dunque a buon titolo chiamare "La Santa Montagna".*
- *Il gruppo del Monte Catria comprende inoltre altre cime minori: il monte Acuto (1668 m), le Balze degli Spicchi (1526 m), il corno di Catria (1186 m), il monte Tenetra (1240 m), il monte Alto (1321 m) e il monte Morcia (1223 m). L'altimetria segna dunque le quote più elevate di questa parte settentrionale dell'Appennino umbro-marchigiano; le vette del monte Catria e del monte Acuto sono peraltro le più alte nel tratto appenninico compreso tra la catena dei monti Sibillini a sud e l'alto Appennino bolognese con il corno alle Scale (1945 m), a nord.*
- *La parola Catria comparve la prima volta nel 1042 e la scrisse*

colui che fu probabilmente il personaggio più importante vissuto su questo monte: San Pier Damiani.

- Narrando la vita di San Romualdo scrisse: *aliquando autem vir sanctus non longe mansit a Catria. Mentre il primo atto giuridico privato contenente la parola Catria è del 1128; trattasi di una pergamena con cui l'abate di S. Severo di Ravenna, Divizio, dona a Pietro priore del Monastero di Fonte Avellana, vari possedimenti nei pressi di Serra Sant'Abbondio. Nel descrivere una di queste terre il religioso scrisse "a primo latere predictarum rerum Mons Catria (...), qui vadit per Clandidam et ascendens in Catria qui est in primo latere".*
- Il Prof. Lombardi (2003) ricorda che "le popolazioni antiche tendevano a dare il nome a un luogo secondo la ripetizione e la sedimentazione del loro immaginario nel linguaggio predominante, specie per similitudine di una cosa ad un'altra anche per una caratteristica molto pronunciata dell'ambiente naturale". Collegato a questo aspetto vi è l'influenza della lingua tardo-greca in tutta l'area, per cui anche molti toponimi ne hanno risentito. Il gigantesco trono a cui il Catria assomigliava (e assomiglia) è trasferibile etimologicamente nei vocaboli *seggio-sedia, sedile e lettiga* che nella lingua greca erano codificati come "edra". Appare logico, di conseguenza, che il nome Catria possa essere la contrazione di *Cathedra*, in riferimento ad una naturale evoluzione linguistica e fonetica coi passaggi da *Cathedra* a *Càthreda*, a *Càt(h)rida*, a *Càtri(d)a*, e infine *Càtria*.



